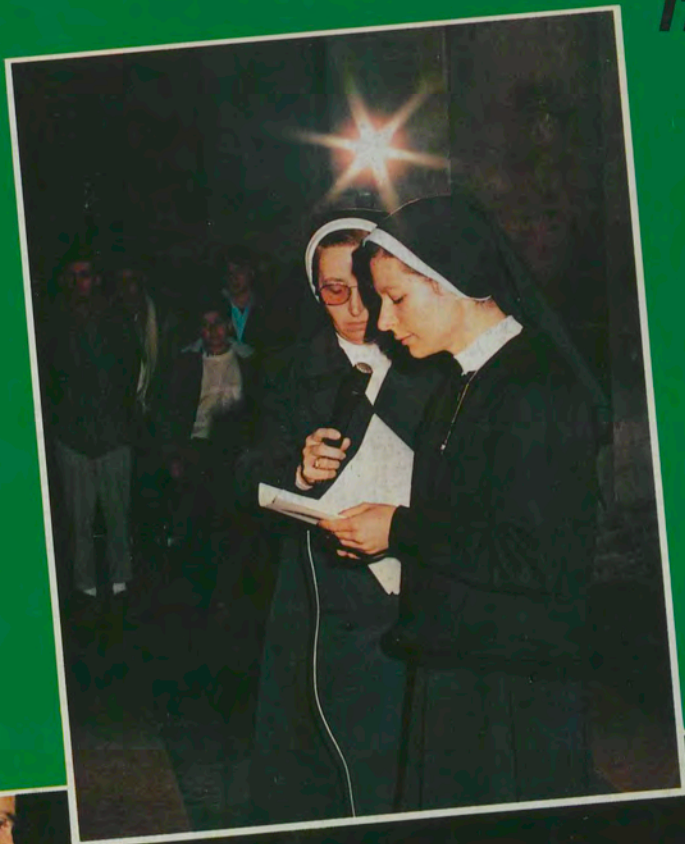


L'EMIGRATO

ITALIANO



TAXE PERCUE
TASSA RISCOSSA
UFF. P.T. PIACENZA F.



Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
 Via Torta, 14
 29100 PIACENZA
 Tel. (0523) 37.583

Direttore:
 P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
 P. Umberto Marin

Hanno collaborato:
 Cogo Giuseppe, Lanaro
 Giovanni, Licastro Antoni-
 no, Milini Francesco, Mo-
 rotti Sergio, Murer Bruno,
 Patassini Fulvio, Perotti An-
 tonio, Rizzinelli Giancarlo,
 Sacchetti Giambattista,
 Taddei Italo, Valsecchi Rita,
 Vico Giovanni.

Abbonamento 1987:
 Italia: 17.000
 Sostenitore: 25.000
 Europa: 25.000
 Via aerea: 30.000



*Suore Scalabriniane: 50 an-
 ni in Europa. Professione
 perpetua di Natalina Dimo.*
 Spedizione in abbonamen-
 to postale - Gruppo III/70%
 Autorizzazione tribunale di
 Piacenza n. 284 del 4 no-
 vembre 1977 - C.C.P. n.
 10119295

Associato alla
 Unione stampa
 periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
 F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
 della Stampa Italiana all'Estero)

Quadrifoglio srl
 Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 7 - ANNO LXXXIV
LUGLIO 1987

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione,
fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



SOMMARIO

I missionari ci scrivono	4
Centenario: rivisitando la storia dell'emigrazione	6
Suore Missionarie Scalabriniane: 50 anni in Europa	9
Brasile: lettera dal fronte - Rondônia	13
Francia: La Missione Cattolica Italiana nella regione parigina	14
Portogallo: la Missione di Amora	17
Apostolato della Preghiera: intenzione del mese	22
Stati Uniti: la nuova legge d'immigrazione	24
Stati Uniti: la NIAF onora P. Mario Bordignon	27
Angolo degli ex-allievi	28
Biografia di Mons. Scalabrini (5ª puntata)	30
I fioretti di Padre Pandolfi (9ª puntata)	34

Proprietario:

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari
 di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.



LETTERA DEL DIRETTORE

Scalabrini: decreto sulla eroicità delle virtù

Quanto avvenuto il 16 marzo scorso ha ricolmato di gioia tutta la famiglia scalabriniana: il Santo Padre ha dichiarato solennemente che «consta delle virtù teologali di Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo e delle virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza, e virtù annesse, in grado eroico del Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza». Il cammino è quindi aperto verso la gloria degli altari proprio in quest'anno centenario della nostra fondazione. Rendiamo grazie a Dio.

È un riconoscimento pubblico e ufficiale della Chiesa circa l'eroismo del Fondatore nell'esercizio quotidiano delle virtù cristiane nella sua vita, nelle sue iniziative e nelle sue opere, prima tra tutte l'assistenza ai migranti. E con ciò stesso diventa, come ebbe a sottolineare il nostro Superiore Generale, «riconoscimento del diritto dei migranti di essere a pieno titolo cittadini della società civile e della Chiesa universale e locale, con le loro peculiari esigenze religiose e culturali».

Migranti: cittadini a pieno titolo

Leggi nazionali e internazionali lo hanno dichiarato da tempo e continuano a ribadirlo ogni giorno, poi — sulla stampa di ieri — leggi: «Un miliardo di persone, un quarto di tutti gli abitanti della Terra, è senza tetto o vive in alloggi miserabili e ambienti a dir poco malsani». Circa cento milioni di persone sono completamente prive di casa, e allora dormono per strada, sotto i ponti, su terreni abbandonati, in qualche vicolo buio, dentro un portone. Non per nulla l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il **1987 Anno internazionale della casa ai senza-tetto**. Problemi enormi, direte, tanto grandi che non possiamo farci niente, come il debito estero dei paesi latino-americani. Ma in qualche parte il mondo cammina, e la gente emerge dall'onda di pessimismo e di ineluttabilità che la teneva sempre sott'acqua.

Ottimisti, perché cristiani

Forse è proprio questa mancanza di ottimismo che ci manca, mancanza di fede autentica e di convinzione cristiana nel risolvere i grandi e i piccoli problemi quotidiani. Dicono che in Cina, quando vogliono costruire una galleria sotto una montagna, partono in diecimila da una parte e in diecimila dall'altra: «Se ci incontriamo abbiamo un tunnel, se non ci incontriamo ne abbiamo due». Questo sì che è ottimismo! Il tuo impegno quotidiano non lo devi mai misurare con quello che fanno gli altri, anche se a volte ti viene da chiederli, di fronte alla furbizia o alla cattiveria altrui: «Ma solo io sono così stupido?».

Scalabrini non fu santo perché scrisse, parlò, realizzò grandi imprese, ma perché tutto questo scaturì dalla sua intima unione con Dio in forma eroica. La sua vita e il suo esempio è un richiamo per tutti noi scalabriniani, e non solo per noi.



I MISSIONARI CI SCRIVONO



Astorga: la Chiesa Matrice festeggia i primi 25 anni di vita.

Astorga - Brasile

Carissimo, a distanza di mesi ti scrivo ancora per dirti con profonda letizia che la Novena di Natale, quando differentemente dagli angeli cantammo «Gloria a Dio nei cieli e terra agli uomini di buona volontà», ha dato i suoi primi frutti, per lo meno qui in Paranà.

Anche oggi un accampamento si è disfatto e i buoni coloni sono entrati in un'area di terra che diventerà loro. Dopo un anno e mezzo di sofferenze, su circa 5.350 famiglie più della metà ha ricevuto un pezzo di terra, e penso proprio che ciò sia frutto del Vangelo che, fermento e luce, è penetrato nel cuore di molti.

Non è solo per questo motivo che ti scrivo, ma anche per dirti che abbiamo celebrato i 25 anni di questa nostra bella e grande Chiesa Matrice di Astorga.

Fu infatti nella Pasqua del 1962 che per le strade senza asfalto si vide snodarsi una lunga processione che trasportava il SS. Sacramento dalla vecchia chiesa in legno alla nuova attuale, in stile basilicale.

Ricordo ancora bene l'emozione di quel giorno quando, accanto al Vescovo e al Governatore dello Stato, c'eravamo noi missionari e un popolo di migranti venuti qui a fondare nuove città, in questa che allora era la nuova frontiera agricola.

Sono già passati 25 anni e Dio solo sa tutto il bene che è stato fatto qui, al nord del Paranà, con le infrastrutture che mano mano venivano alla luce.

Dopo la Chiesa, ecco il salone parrocchiale, le sale per il catechismo e l'opera che più ci sta a cuore, ossia «l'alberghetto dei poveri», dove in questi anni sono passati più di 20.000 migranti a riposarsi del loro continuo errare.

Da allora molti Padri sono passati ad Astorga, lasciando tutti il «marchio» del bene e dello zelo pastorale.

In occasione del 25° di fondazione abbiamo restaurato tutto il complesso edilizio, sia all'interno che all'esterno, prova questa di un popolo che crede ai valori dello spirito e conserva le tradizioni più pure dei suoi padri.

P. Fulvio Patassini

Bogotá - Colombia

Caro Direttore, la nostra comunità procede nel nome del Signore, tra gioie e difficoltà. Dopo l'improvvisa morte di Padre Mario, lo scorso ottobre, c'è stato un periodo di stasi delle nostre attività vocazionali, ma grazie a Dio il cammino è ripreso e stiamo terminando i lavori della seconda casa.

I giovani rispondono alla chiamata del Signore: abbiamo uno studente di 2ª teologia, uno di 2ª filosofia e sette del primo anno filosofico.

Un'attività che stiamo organizzando da mesi è la creazione di un Centro di ricerca, diffusione e azione pastorale a livello latino-americano. Il lavoro è portato avanti di intesa con le Suore Scalabriniane della Provincia S. Paolo in Brasile che dovrebbero arrivare a fine agosto.

Responsabile è P. Rovilio Guizzardi che, si spera, sarà presto affiancato da un altro Padre per questo lavoro specifico. Il Centro ci farà conoscere a tutti i Vescovi dell'America Latina poiché lavorerà in stretto contatto con la Conferenza Episcopale Latino-Americana. Ci permetterà anche di renderci presenti in altri paesi dell'America Latina, ove attualmente la nostra Congregazione non ha case.

Per ora la sede del Centro sarà quella della Commissione Cattolica Internazionale delle Migrazioni, di cui P. Rovilio è segretario per l'America Latina.

Ringraziamo i Padri della Delegazione e della Provincia per l'aiuto che hanno dato e stanno dando al Seminario di Bogotá, aiuti che ci hanno permesso la compera e la sistemazione delle due case in cui oggi viviamo.

Siamo ben felici di offrire nel Centenario della fondazione della nostra Congregazione anche



il nostro piccolo contributo, perché l'ideale di Scalabrini si diffonda anche in questa bella terra colombiana.

Termino ricordando che nella nostra Provincia è stata costituita una **Borsa di Studio** in favore del Seminario di Bogotá, intitolata a P. **Mario Ferronato**.

L'idea è partita dagli Stati Uniti, e precisamente da Everett, dove P. Mario lavorò cinque anni.

P. Sergio Morotti



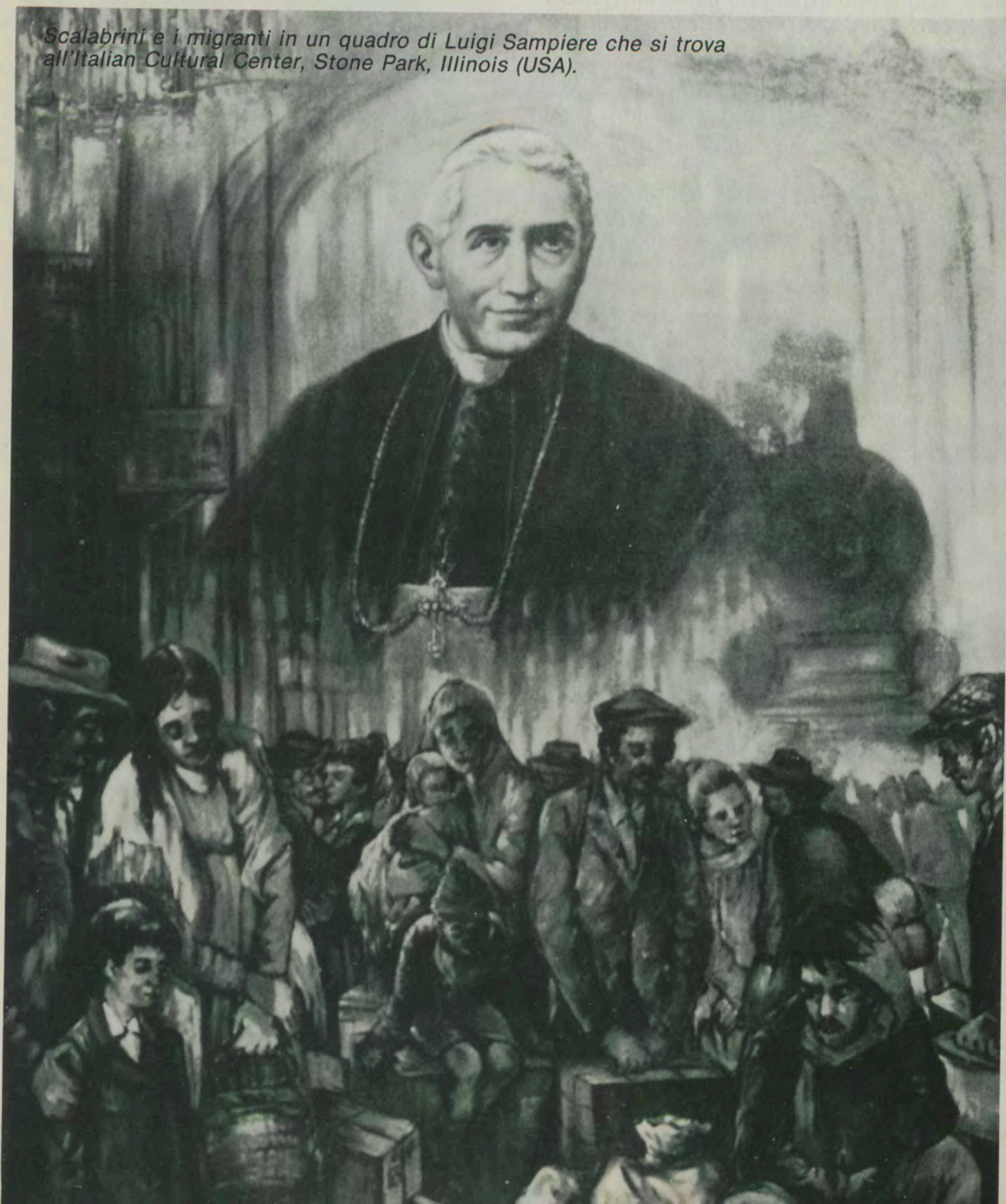
La Chiesa Matrice di Astorga vista di lato.

1887-1987
CENTO ANNI
AL SERVIZIO
DEI MIGRANTI

**NEL CENTENARIO DELLA
CONGREGAZIONE SCALABRINIANA**

RIVISITANDO LA STORIA DELL'EMIGRAZIONE

*Scalabrini e i migranti in un quadro di Luigi Sampiere che si trova
all'Italian Cultural Center, Stone Park, Illinois (USA).*



Lo Scalabrini e l'emigrazione

In un volume di prossima pubblicazione (ora sta uscendo a dispense) dal titolo «I Papi del XX° secolo», si parla anche dei rapporti di Pio X° con l'emigrazione, fenomeno che raggiunse proprio durante quel pontificato la massima espansione. Vi è un ottimo articolo dello scalabriniano P. Gianfausto Rosoli del CSER (Centro Studi Emigrazione, Roma) dal titolo «Solo la Chiesa si preoccupò di quei bastimenti che salvavano» e un altro di P. Nazareno Fabbretti, dal titolo «Obbedienti e ribelli nei difficili anni dieci».

Riportiamo del Fabbretti l'accostamento al tema che ci interessa.

Dopo aver parlato di Bonomelli «ribelle», dice: «Fedele, ortodosso e sicuro è invece, negli anni di Pio X°, Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco nel 1839 e morto a Piacenza nel 1905. Anche Scalabrini si impegna a fondo nella riforma socio-pastorale-religiosa, ma restando sempre al riparo da rischi sospetti di 'modernismo'. Ci prova, a teorizzare l'insieme della riforma, nel 1888, con l'opuscolo 'Intransigenti e transigenti, osservazioni di un vescovo italiano', pubblicato prudentemente anonimo. Lo stesso Leone XIII° ne aveva letto le bozze, senza avanzare riserve.

Fallita l'operazione, Scalabrini si dedica completamente all'assistenza degli emigranti che diventa, motivatamente, il problema di maggiore emergenza per la Chiesa italiana di questi anni...

Fonda la 'Società San Raffaele' per l'assistenza morale e materiale agli emigrati, impegnando laici e cattolici d'ogni denominazione politica; fonda anche la congregazione dei «Missionari e Missionarie di San Carlo per gli emigrati italiani».

Oltre ad altre imprecisioni, c'è nel testo del Fabbretti un errore storico. Scalabrini per interessarsi dell'emigrazione non attese il fallimento delle iniziative riguardanti la cosiddetta «questione romana». Infatti, se vi avesse pensato dopo il 1888, noi non saremmo qui a celebrare il centenario della Congregazione (1887-1987), realizzazione scalabriniana che segnò il punto di arrivo di lunghi anni di sofferenze, di riflessioni e di tentativi.

All'emigrazione Scalabrini cominciò a pensare molto prima, cioè a metà degli anni '60, quando era ancora a Como. Giovane sacerdote, aveva esercitato saltuariamente il ministero nella Valtellina, uno dei più grossi serbatoi di emigranti. Parroco di San Bartolomeo in Como (1870), si trovò più volte di fronte a parrocchiani che, per le ricorrenti crisi dell'industria tessile, non trovavano altra via d'uscita che l'emigrazione. Da vescovo (1875), durante la prima visita pastorale prese nota, paese per paese, del numero degli emigrati. Dichiarò più volte di averne



registrati 28.000, cioè una media di circa l'11%, abbondantemente superiore alla media nazionale del quinquennio 1876-1880.

Nel 1887, anno in cui scrisse l'opuscolo «L'emigrazione italiana in America», lo Scalabrini aveva accumulato una tale mole di esperienze e di riflessioni da poter giudicare nei termini seguenti le iniziative in corso:

«Spigolando gli atti parlamentari, gli archivi delle prefetture e dei giornali, sarebbe facile raccogliere sull'emigrazione in generale dati, fatti e cifre assai eloquenti, qualche provvedimento temporaneo efficace, molte osservazioni utilissime, ma si cercherebbe invano nel nostro codice una legge o nel paese una istituzione che accennino d'aver fatto tesoro di quei fatti, di quelle cifre, di quelle osservazioni».

Lo Scalabrini e la Chiesa italiana

Lo Scalabrini non fu il tipico «fondatore» totalmente chinato sul suo gruppuscolo nascente e dimentico dei precedenti legami. Egli rimase il vescovo, anzi operò in nome dell'episcopato italiano e fu il più valido interlocutore dei vescovi americani e brasiliani nell'ambito dei problemi sollevati dall'emigrazione italiana.

Che come tale sia stato sentito lo testimonia uno scritto apparso nel «Movimento Cattolico» di Bologna, col titolo «Emigrazione italiana», a firma del conte Cesare Sardi (31 gennaio 1888):

«Per determinare da parte dell'episcopato e del clero italiano un'utile iniziativa capace di far rivolgere verso i poveri emigrati ed emigranti italiani la carità e il patriottismo dei loro fratelli, due cose principalmente erano necessarie, vale a dire una nobile e vigorosa iniziativa da parte di un rappresentante dell'episcopato italiano e un



San Paolo del Brasile: P. Giambattista Sacchetti con il Vice-consule e P. Giorgio Cunial, durante un ricevimento al Circolo Italiano di S. Paolo...qualche anno fa.

atto provvido e sapiente della suprema autorità della Chiesa che approvasse e raccomandasse e in qualche modo facesse sua quella stessa iniziativa episcopale.

All'esordio di quest'opera occorreano le propizie contingenze di tempo, di luogo e di persona, come occorrono le opportune condizioni di clima e del suolo allo sviluppo dei buoni germi che producono le piante e i frutti. I germi di quest'opera santa a favore degli emigrati italiani erano pertanto le onorate fatiche di un prelato della Chiesa il cui nome sarà benedetto dai popoli d'Italia. Mons. G.B. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, era l'uomo destinato dalla Provvidenza a gettare in Italia le prime basi di quest'opera».

Ad indicare che, dunque, prima del 1888 lo Scalabrini aveva percorso molta strada nell'acostamento al problema dell'emigrazione, vogliamo citare le parole con cui accompagnò l'invio delle prime copie del citato opuscolo «L'emigrazione italiana in America» al papa Leone XIII e al card. Simeoni (13 gennaio 1887):

«Beatissimo Padre, l'idea di accorrere in aiuto agli emigrati è matura. La stampa va di continuo eccitando ora gli uni ora gli altri degli uomini che governano il paese a levare la voce perché si provvegga. Sarebbe un danno gravissimo che la massoneria prevenisse in questo la Chiesa e arrivasse ad impadronirsi del campo. Gli è appunto ad impedire che ciò avvenga che

io, avvegnaché l'ultimo dei vescovi, ho creduto bene di dettar poche pagine sull'importante argomento, anche per meglio disporre gli animi a favore del disegno di evangelizzazione da me presentato, per espresso desiderio di Vostra Santità alla Sacra Congregazione di Propaganda, caso venisse approvato. Depongo una copia dell'umile mio lavoro ai piedi della Santità Vostra sperando vi degnereste benedirlo».

La consistenza e l'importanza dello Scalabrini nei rapporti con l'episcopato italiano è dimostrata innanzitutto dalle innumerevoli attestazioni della Santa Sede. In un appunto del 9 novembre 1887, in seguito a colloqui romani, leggiamo, tra le altre, la seguente proposta dei cardinali Simeoni e Jacobini:

«Scrivere una lettera al Vescovo di Piacenza in cui si commendi il nuovo Istituto che va da aprirsi, aggiungendosi essere desiderio del Santo Padre che i Vescovi italiani permettano a quei sacerdoti che ne mostrino la vocazione di dedicarsi alle dette missioni e di entrare nel detto Istituto».

In secondo luogo è dimostrata dai contatti in loco, avuti dallo Scalabrini con i Vescovi delle varie città italiane (è proprio il caso di dire: dalle Alpi alla Sicilia) per far conoscere la sua opera.

Oggi è il caso di chiederci: che ne è di queste benefiche interrelazioni tra i figli di Mons. Scalabrini e l'episcopato italiano?

P. G.B. Sacchetti



SUORE MISSIONARIE SCALABRINIANE 50 ANNI DI PRESENZA IN EUROPA

La Chiesa di Piacenza ha vissuto, insieme alla Congregazione delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo «SCALABRINIANE», i cinquant'anni del ritorno dal Brasile, ove si recarono nel lontano 1895, dando inizio alla fondazione della Provincia di SAN GIUSEPPE che comprende varie Comunità sparse in Europa.

Suore Missionarie Scalabriniane.....

L'8 dicembre u.s., dopo un triduo di preparazione nel quale si sono susseguiti incontri di preghiera e dibattiti sulla figura del loro venerato fondatore, il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini, e sul loro specifico carisma di Missionarie tra gli emigranti italiani all'estero, nel Duomo di Piacenza il Vescovo Mons. Antonio Mazza ha presieduto ad una solenne Concelebrazione per esprimere tutta la gioia e la gratitudine per l'opera di evangelizzazione e di promozione umana, che viene svolta con grande zelo e con un senso di profonda umiltà che carat-

terizza lo spirito di apostolato di questa Congregazione. Quale segno tangibile di continuità, c'è stata pure la professione perpetua di Suor Natalina Dimo.

Scalabrini, spirito profetico

Riportando il pensiero della Madre Provinciale, Suor Ermelinda Pettenon, «questo avvenimento storico documenta come la presenza scalabriniana da decenni costruisce la Chiesa, alimenta la comunione, fa crescere la concordia, il servizio e la pace.

Attraverso la nostra storia l'azione dello Spi-



27 giugno 1937: vestizione religiosa del primo gruppo che sta per iniziare il Noviziato.
Maestra delle Novizie: Suor Elidia Fanti.

rito Santo si è fatta sentire e ha raggiunto l'uomo in difficoltà, particolarmente l'emigrato».

Mons. G.B. Scalabrini, per un trentennio Vescovo di Piacenza, perfettamente consapevole di dover prestare servizio a Dio e alle anime, assertore della verità, ad ogni costo e in tempi non facili, aperto alla ricerca di nuovi metodi di apostolato, con spirito profetico colse con sofferenza la realtà cruciale degli emigrati e la conseguente necessità del «come venir loro in aiuto».

Circostanze contingenti ed evidenti all'occhio vigile di Scalabrini dimostrano che: «l'opera dei Missionari sarebbe incompleta senza l'aiuto delle Suore». Partendo da questa affermazione, mette mano anche alla fondazione di un istituto femminile.

Così il 25 ottobre 1895 le coraggiose pioniere: Assunta Marchetti, Carolina Marchetti, Maria Franceschini e Angela Lorini, divennero «migranti con i migranti» e partirono alla volta del Brasile, precisamente nel Rio Grande do Sul, dando inizio alla nuova Congregazione, che si preoccupasse dei fratelli lontani, costretti ad emigrare per motivi di sopravvivenza economica, sradicati dalla loro terra, privati di ogni affetto, e li aiutassero a non dimenticare, pur nel-

le difficoltà, la loro fede e le loro tradizioni di origine.

Il sacrificio e lo zelo di questo piccolo drappello di Suore, con l'azione efficace dello Spirito, ha fatto sì che il primo seme gettato crescesse oltre che in santità anche numericamente.

Dopo 40 anni, nel 1936, per iniziativa dello Scalabriniano padre Francesco Tirondola, coadiuvato da Mons. Pio Cassinari, prevosto di San Savino in Piacenza e dall'Ing. Ettore Martini, che fu uno dei pionieri dell'Azione Cattolica ai tempi di Mons. Scalabrini, le Suore Missionarie di San Carlo vedevano esaudito il pensiero del Fondatore e della Congregazione con il ritorno alla loro culla, a Piacenza.

Stile di vita: camminare per le vie del mondo

A 50 anni dal ritorno in Italia delle prime Suore, la Provincia estende i suoi rami, nelle seguenti Nazioni Europee: Italia, Francia, Svizzera, Germania e Portogallo.

Questo cinquantesimo intensamente vissuto e celebrato con la presenza di molti fedeli, di tante Suore e Padri sparsi in varie Comunità d'Europa e d'oltre Oceano, delle Autorità civili e politiche, che hanno voluto, con la loro presenza, sottolineare l'impegno oltre che prettamente re-



Suore Missionarie Scalabriniane a Piacenza nel 1942 con l'insigne benefattore Ing. Ettore Martini, prezioso strumento della bontà di Dio.



Suor Natalina Dimo firma l'atto della professione perpetua alla presenza della Superiora Generale Madre Lice Maria Signor e della Superiora Provinciale Madre Ermelinda Pettenon.



Momento di fraternità, ricordando 50 anni di presenza in Europa.

ligioso anche sociale e culturale a favore dei migranti, vuole essere un motivo di riflessione e di interrogazione per noi credenti, sul problema migratorio di tanti nostri fratelli sparsi in tutto il mondo, e su come viene affrontato e vissuto questo problema così poco recepito e conosciuto.

Nello stile di Cristo, la vita della Suora Scalabriniana è un camminare per le vie del mondo, dove sa di incontrare un fratello il cui nome è uno solo: emigrato.

Lo scopo fondamentale della sua vita è di crescere e far crescere la persona nell'amicizia con Cristo. Operano pure nelle Missioni Cattoliche in varie forme di attività sociali e culturali, visitano a domicilio le famiglie emigrate, sono nelle scuole per portare la parola di Dio, preparano ai sacramenti i bambini e gli adulti, formano gruppi per un cammino religioso, visitano gli ammalati negli ospedali e li aiutano a sbrigare le varie pratiche negli uffici pubblici, visitano i carcerati, seguono corsi settimanali di taglio e

cucito, corsi di lingua e di cultura letteraria, di musica folcloristica, e tutte quelle forme utili a incontrare ed aiutare l'uomo, solo, povero, emarginato, dove la pratica religiosa non trova terreno adatto alla crescita.

È anche da sottolineare il grande sforzo di questo Istituto Religioso di portare a conoscenza di tutti il problema migratorio anche in Italia ed essere presenti laddove più forte è la richiesta di aiuto e di carità.

La Congregazione delle Suore Missionarie di San Carlo Borromeo-Scalabriniane suddivisa in 5 Province, conta 831 Suore, distribuite in 11 Nazioni, per un totale di 131 Comunità Religiose.

Ho voluto far conoscere il 50° di questa Comunità Religiosa perché, conoscendo di persona il lavoro che essa svolge, mi sento testimone di un cammino autentico alle soglie del 2000.

**Rag. Rita Valsecchi
Olginate (Como)**



Amora: presenza delle Suore Scalabriniane in Portogallo - Animazione giovanile.

BRASILE

LETTERA DAL FRONTE ALTA FLORESTA D'OESTE - RONDÔNIA

«Carissimo, il tempo di mandarti due righe sulla situazione della missione di Rondônia.

È proprio vero che siamo gli ultimi, sia come distanza da qualsiasi comunicazione, sia come data di nascita. È quasi un anno ormai che siamo qui e ciò non toglie che è sempre sensazionale quel dover cominciare da zero.

Come primi sacerdoti residenti nel raggio di 200 km, tale è la vastità del «municipio», abbiamo speso questo periodo per fare un giro di ricognizione su tutto il fronte, per cui ora siamo in grado di localizzare e identificare le 45 comunità ecclesiali di base, sparse nella foresta.

E sì, perché non si tratta di cappelle, come quelle che hai conosciuto in Paranà o nel Rio Grande do Sul, cappelle tradizionali ove tutto è pronto, strade di accesso, scuola, cimitero, campo da pallone, salone per le feste e via scorrendo. Magari si arriverà a questo tra alcuni anni, visto che la nostra gente emigra qui ha radici del Sud, con mescolanza di mineiros, capixabas e nordestinos in genere. Al presente però... la foresta regna sovrana.

Qua e là vedi coltivazioni a mais, caffè, riso, fagioli, cacao, cotone, caucciù e tante segherie; ce ne sono ben 25, alcune piccole e rudimentali, altre modernissime legate alle multinazionali. La foresta domina e con essa il legname. Se pensi però che non esiste luce elettrica, né telefono, né strade... capirai come queste industrie debbano superarsi per far fronte alle enormi difficoltà. Ciò nonostante, da Rondônia esce per tutto il Brasile legname pregiato: mogno, cedro, ciliegio silvestre... Una parte prosegue fino a Porto Velho, capitale dello stato a 450 km da qui, imbarcata su enormi zattere fluttuanti sul fiume Medeira, grosso affluente del Rio delle Amazzoni.

Per arrivare all'Oceano, sulle navi in rotta per l'Europa, il «nostro» legname percorre circa 3.000 km sui due imponenti fiumi del bacino amazzonico.

Certo, il futuro di Rondônia non è la produzione e la lavorazione del legno; presto la cuccagna finirà, tra alcuni anni. Rondônia si trasformerà in stato di fazendas, allevamento, piantagioni meccanizzate e tra dieci anni nessuno riconoscerà più la vera fisionomia di questa regione. Peccato, davvero.

Sopravviverà l'estrazione di minerali, oro,



manganese, cassiterite... Prima del 2.000, fra dieci anni, tutta quest'onda di migranti, attualmente giungono qui 3-4 famiglie al giorno, avrà cambiato di nuovo, chissà per dove, povera come prima. Così prevedono gli stessi tecnici governativi e i nostri confratelli di Ji-paranà. Questa è l'ultima frontiera, perché anche Acre e Roraima (ove purtroppo non siamo presenti) subiscono la stessa colonizzazione veloce e irrazionale.

Al di là delle previsioni, rimane comunque valida la nostra presenza scalabriniana in quest'area di immigrazione interna. Cesserà, come già accaduto al nord del Paranà, ma allora avremo già compiuto un lavoro di consegna alla Diocesi e l'emigrante, fissatosi qui, sarà capace di vivere la sua vita di fede e di comunità, senza traumi.

Credo che, a cento anni dalla fondazione della Congregazione, sia questa una presenza opportuna e pienamente rispondente al nostro carisma. Poi, si andrà altrove... non abbiamo case, ma tende».

P. Giancarlo Rizzinelli

Tre sedi missionarie

La rete della Missione italiana nella regione parigina è composta da tre sedi: due a Parigi-città (al 46 rue de Montreuil nell'undicesimo e al 23, rue Jean Goujon nell'ottavo) ed una terza inserita nella parrocchia francese di Carrières-sur-Seine nelle Yvelines. Vi sono impegnati 8 sacerdoti, di cui 7 religiosi scalabriniani e un sacerdote della diocesi di Piacenza, un diacono e 3 religiose.

La Missione di rue Jean Goujon — diretta da P.A. Ferrari — estende pure la sua cura pastorale tra gli italiani di Boulogne e di Nanterre; quella di rue de Montreuil estende la sua presenza oltre che a La Villette e a Villejuif, alla comunità italiana di Troyes.

Oltre all'ordinaria attività pastorale (celebrazioni liturgiche, formazione e preparazione ai sacramenti, gruppi biblici o di riflessione, visita alle famiglie...) e l'accoglienza quotidiana di quanti si presentano all'ufficio (presso le due missioni di Parigi-città funziona regolarmente un segretariato) le Missioni organizzano diverse attività al servizio della comunità. Ci limitiamo a citarne alcune sul piano assistenziale, sociale e culturale.



*P. Antonio Perotti,
direttore del Centro Studi di Parigi,
a colloquio con Mons. Laurindo Guizzardi,
Vescovo scalabriniano di Bagé in Brasile.*

NOSTRA PRESENZA IN FRANCIA

Carrières-sur-Seine
Chambery
Fontenay-Trésigny
Grenoble
Herseange
Knutange
Lione
Marsiglia
Mulhouse
Parigi

Sul piano assistenziale

Presso la Missione di rue de Montreuil esiste una équipe di visitatori e visitatrici di ammalati (all'ospedale e a domicilio) animata da P. Flaminio Gheza. L'équipe si riunisce periodicamente per meglio organizzare il proprio lavoro e approfondire gli aspetti psicologici, umani e religiosi del proprio compito.

Sempre in rapporto agli ammalati, P. Flaminio si è inserito nell'équipe pastorale di Villejuif, dove segue in particolare gli ammalati e i loro familiari che vengono dall'Italia per sottoporsi a visite o a cure specialistiche. Per meglio seguire gli ammalati che vengono dall'Italia, la Missione di Jean Goujon ha promosso la creazione del Centro Medico Italiano, diretto dal dr. Furia nei locali della Missione.

Collegata con le due Missioni di Parigi è pure l'opera per anziane del Château d'Ecoublay (77610 Fontenay - Trésigny), dove sono accolte una cinquantina di ricoverate, di cui un terzo di origine italiana. L'opera è diretta da P. Mario Zonta, coadiuvato da quattro religiose scalabriniane.

La Missione di rue Jean Goujon assicura inoltre la visita regolare ai carcerati italiani.

Sul piano culturale

La Missione di rue Jean Goujon organizza da anni corsi di lingua e cultura italiana a tutti i li-

velli (dall'elementare al Bac e ai gradi superiori): nell'anno scolastico 1986-1987 gli iscritti superano i 400.

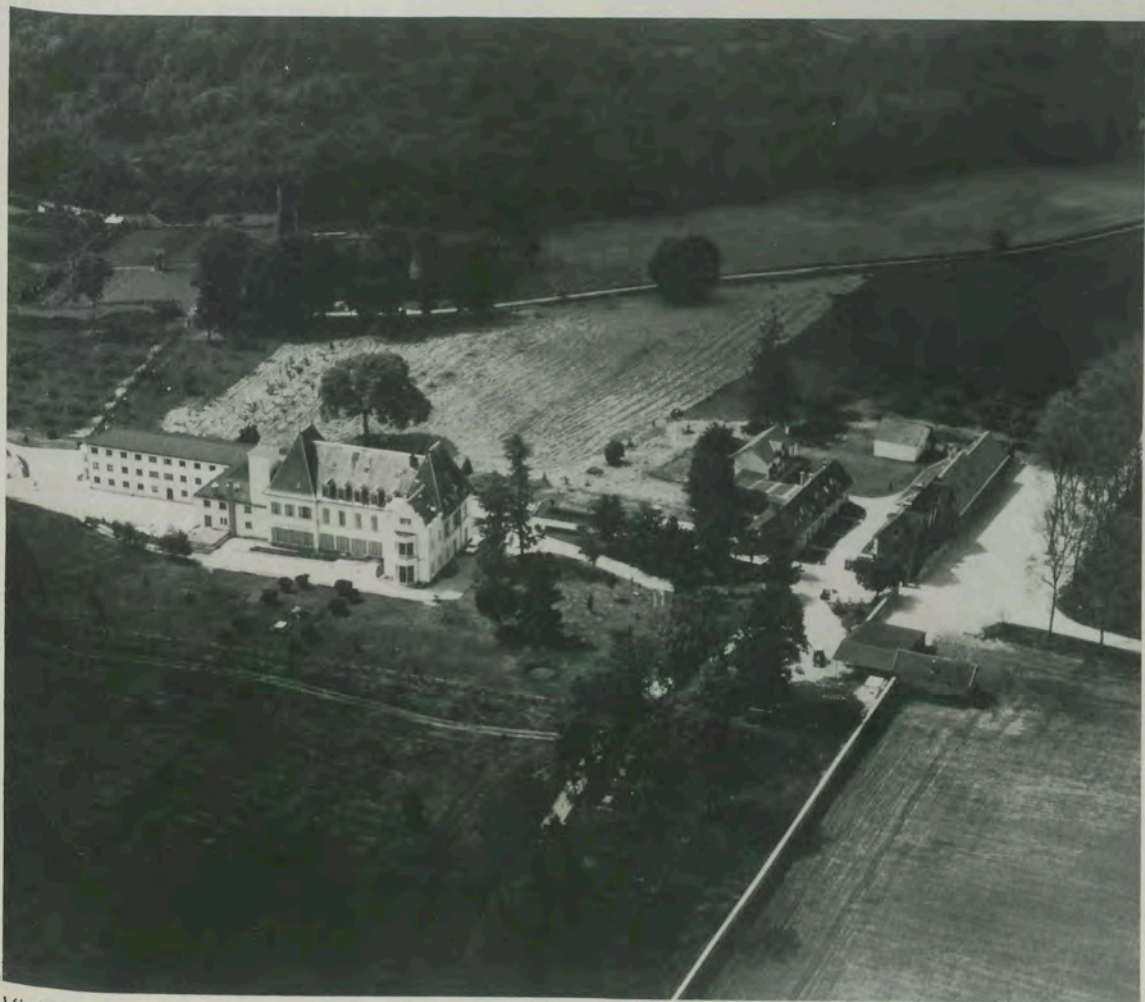
Da quest'anno un primo corso è stato iniziato pure presso la Missione di rue de Montreuil. I Padri della Missione assicurano l'insegnamento nelle scuole italiane di Parigi (elementari, medie e Liceo); P.S. Pedrollo è inoltre professore di lettere al Liceo. Con l'aiuto di un comitato di redazione, le Missioni pubblicano la rivista «Nuovi Orizzonti Emigrazione». La rivista (diffusa in 15.000 copie) copre diverse regioni della Francia e il Lussemburgo.

Le due Missioni dispongono di biblioteca (letteratura in italiano e in francese per ragazzi e per adulti), con servizio di prestito gratuito.

La Missione di rue Jean Goujon è stata sin dall'inizio promotrice di attività culturali nel

campo della comunicazione, in particolare con la creazione della Radio Transitalia, alle cui emissioni collabora.

Dal 1977 è stato creato presso la Missione di rue de Montreuil un centro di documentazione, di informazione e di studio sulle migrazioni internazionali: vi sono impegnati P.A. Perotti e P.L. Taravella. Sebbene il centro abbia assunto un carattere internazionale, un'attenzione particolare continua a essere riservata alla comunità italiana in Francia. Presso gli archivi del Centro è conservata la collezione intera del settimanale l'Eco d'Italia (1926-1971) e diverse pubblicazioni concernenti la storia dell'immigrazione italiana. La biblioteca conta più di 7.000 opere con uno schedario contenente più di 80.000 segnalazioni bibliografiche; annualmente è frequentata da circa 800 lettori, in maggioranza universitari.



Visione generale della proprietà d'Ecoubly.

Sul piano sociale-ricreativo

La Missione di rue Jean Goujon organizza ogni sabato (dalle ore 20.30 a mezzanotte) serate per giovani e amici con la partecipazione di circa 150-200 giovani per sera. Ogni anno le due Missioni oltre a promuovere gite sociali, organizzano una grande festa campestre per la comunità italiana della regione al Château d'Ecoubly, il lunedì di Pentecoste, con la par-



Francia: la tradizionale festa italiana del «palo della cuccagna» alla Missione Cattolica Italiana di Hayange.

tecipazione di circa 2.000-2.500 persone. Allo stesso Château le Missioni hanno migliorato le capacità di accoglienza di gruppi (giovani e adulti) trasformando in «centre d'accueil» una parte importante di locali situati all'ingresso della proprietà. Già diverse associazioni italiane, come quelle dei trentini e dei sardi o gruppi di studenti delle scuole italiane di Parigi, vi hanno organizzato week-end o giornate «sociali».

L'apertura internazionale della Missione Italiana

I servizi offerti dalle Missioni Italiane non si limitano alla comunità italiana. Negli ultimi anni, seguendo l'invito dell'Episcopato francese, esse si sono aperte (prime fra tutte le missioni che si occupano di comunità straniere in Francia) ad altre comunità immigrate o ad associazioni francesi che operano nel settore dell'immigrazione, mettendo a disposizione diversi locali e strutture logistiche alle loro associazioni.

È in questo quadro che nei locali della Missione di rue de Montreuil operano oggi diversi organismi e associazioni, come: il Servizio Nazionale della Pastorale dei Migranti (che funziona come segretariato della Commissione Episcopale per le Migrazioni), il GISTI (gruppo di avvocati e giuristi che mettono la loro opera al servizio della protezione giuridica degli immigrati), il CAIF (collettivo che raggruppa una quindicina di associazioni nazionali di emigrati, in particolare dell'Africa, della Turchia, della Spagna e del Portogallo), l'AEFTI (associazione francese che si occupa di alfabetizzazione e di formazione degli immigrati) e il CIEMI, il centro di informazione e di studio sulle migrazioni internazionali, presentato più sopra. Nei locali della Missione si svolgono inoltre numerosi corsi di lingua e cultura italiana e portoghese. È ancora in questo quadro che al Château d'Ecoubly, le Missioni Italiane hanno messo a disposizione una parte di locali e un terreno in favore del GRDR, una associazione francese che si occupa di formazione alle tecniche agricole degli immigrati africani residenti in Francia, che desiderano rientrare in patria per promuovere cooperative agricole nel loro villaggio d'origine.

Al di là delle informazioni generali pubblicate in Nuovi Orizzonti Emigrazione, ciascuna delle due Missioni Italiane di Parigi pubblica un foglio mensile ciclostilato sulle attività compiute o in programma. I connazionali che lo desiderano possono farne domanda.

P. Antonio Perotti

Nella zona di Almada, appena di là del Tago, a una quindicina di km da Lisbona, Amora è un mondo che scoppia per lo sviluppo demografico, industriale ed edilizio; scoppia per le esigenze che ha di carattere operaio, emigrante, profugo e clandestino; scoppia per l'urgenza di personale che attui un piano d'azione pastorale adeguato, in pieno clima di periferia di una grande metropoli; e infine, se continua così, scoppiano anche i nostri Padri, sempre pochi, anche se bravi.

Emigrazione: dramma nazionale

L'emigrazione portoghese, una costante nella storia di questo paese, cambiò molto in questi secoli sia in quantità che qualità e direzioni geografiche. Fino al secolo XV nessuno emigrava, anzi il Portogallo accoglieva migranti provenienti dalla Francia e dalle Fiandre, e in genere dall'Europa Centrale.

Con le scoperte geografiche, eccoli partire per l'isola di Madeira, dal clima molto dolce con coltivazioni tropicali e mediterranee, e verso le Azzorre, arcipelago vulcanico in pieno oceano, ove fiori e frutta, agricoltura e pesca sono la grande produzione di queste isole. Inoltre, l'emigrazione si diresse anche verso paesi dell'Africa e dell'Asia.

Ma il paese che accolse il maggior numero di emigranti fu il Brasile, al punto che il governo portoghese fu costretto a fissare un sistema di controllo delle partenze.

Dice la cronaca che la punta massima venne raggiunta nell'anno della abolizione della schiavitù in Brasile: più di 130.000 persone.

Agli inizi del secolo scorso e nei primi decenni di questo la seconda ondata raggiunse Mozambico e Angola in Africa. Successivamente, tra il 1910 e il 1960 ecco la «conquista» delle Americhe: Stati Uniti, Argentina, Venezuela. Si calcola che dal 1850 al 1950 abbiano lasciato il Porto-



Lisbona: monumento agli scopritori...o se volete a tutti quelli che hanno lasciato la propria terra.

gallo quasi due milioni di persone.

E dopo le isole, l'Africa e le Americhe, ecco l'emigrazione verso l'Europa, soprattutto Francia, ma anche Germania,

Lussemburgo, Olanda, senza dimenticare l'Africa del Sud.

Cause dell'emigrazione

Molteplici furono le cause che costrinsero i portoghesi ad emi-

PRESENZA IN



Lisbona-Almada: monumento a Cristo Re.

La chiesa par...

Amora: Padri e studenti del seminario.

Parrocchia di Amora

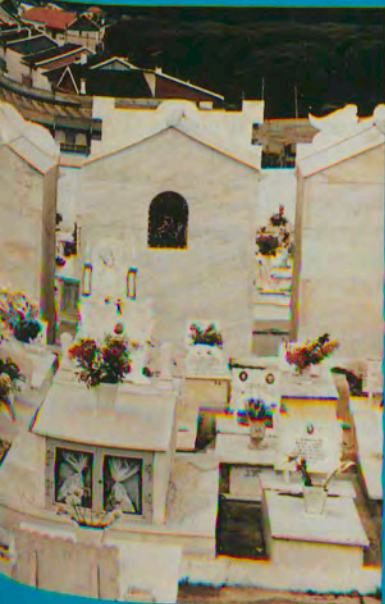


PORTOGALLO



chiale di Amora.

rticolare del cimitero.



Fatima: davanti al Santuario della Madonna.

Amora: la sede del «piccolo» seminario.



grare in tutto il mondo. In particolare:

- * motivi politici e militari che spingevano i giovani a sfuggire dalla guerra nelle colonie ed ex-colonie;

- * la lenta trasformazione della società portoghese e quindi un senso di reazione verso una situazione socio-politica che non veniva accettata;

- * la conoscenza del livello di vita all'estero e dei salari, confrontati con quelli del Portogallo, quindi il desiderio di guadagnare di più e star meglio; il che spinse agricoltori ed operai, artigiani e commercianti a lasciare il paese;

- * la crisi agraria, aggravata da condizioni naturali di povertà; in ultima analisi, la fame;

- * infine, una partecipazione più libera alla società dei consumi, alla educazione scolastica dei figli, l'acquisto di proprietà, e naturalmente la realizzazione del sogno di tutti i migranti: una casa al paese natale.

Non va dimenticato che il Portogallo, nonostante l'insediamento delle industrie tessili, siderurgiche, edilizie, automobilistiche e così via, rimase e rimane

ancora oggi un paese essenzialmente agricolo.

Amora

Tra oliveti, orti e pinete, lasciato il centro di Lisbona a 15 km circa e attraversato il ponte «25 Aprile» sul Tago, che mi dicono essere copia di quello di San Francisco, mentre la brezza marina proveniente dall'oceano ti accarezza, ecco Amora, ieri paese di pescatori, oggi agglomerato urbano che dai 3.000 abitanti nel 1947 è passato agli attuali 60.000 circa.

Il primo incontro è con la chiesa parrocchiale, chiesetta di tipo coloniale situata sull'estremo lembo del vecchio abitato, già esistente nel 1451, poi distrutta dal tremendo terremoto che distrusse Lisbona nel 1775, infine ricostruita sempre lì, in cima al colle, di fronte al cimitero.

Non avevo mai visto un cimitero così; mi dicono che in Portogallo ne trovi tanti.

Le tombe sono sopra terra, piccole e belle, «casette» di marmo con tanto di porticina, tendine ricamate, fiori e foto, e dentro la bara; la vedi bene, e non pensi a una terra di morti ma di amici

che vai a trovare di tanto in tanto. Puoi quasi entrare in casa loro. Penso che la foto dia un'idea di questo profondo senso cristiano della vita e della morte: si passa in un'altra stanza, certamente più bella.

Tutti ripetono che la gente è cresciuta con un misto di fede, superstizione, ignoranza religiosa, abbandonata quasi a se stessa, mentre la capitale abbondava di frati e suore e i missionari partivano per le colonie. Il primo sacerdote stabile raggiunse Amora nel '47, partendo quasi da zero, con una popolazione che non contava tremila abitanti, saliti a settemila dieci anni dopo.

Era il tempo in cui Amora cominciava a crescere vertiginosamente; le famiglie giungevano da tutto il Portogallo e dalle colonie, attratte dalle grandi industrie nella periferia di Lisbona. I nuovi edifici e il ponte in costruzione richiamarono qui l'attenzione di impresari edili e di migranti disposti a tutto. Questa esplosione edilizia e demografica si ebbe negli anni '70 e noi arrivammo come Congregazione nel 1971, forse un pochino in ritardo.

La parrocchia

Credo che 60.000 abitanti siano un po' troppi per una sola parrocchia, ove i piccoli e vecchi nuclei abitati sono stati assorbiti da insediamenti urbani non proprio a misura d'uomo. Chiedo al parroco, P. Luigi Vaghini, piacentino di Carpaneto, sorriso accattivante, cinquant'anni portati assai bene, la storia di questa parrocchia e il discorso parte da lontano.

Giunto in Portogallo nel 1982, aveva lavorato per undici anni in Francia con portoghesi presso la nostra missione di Carrières-sur-Seine, provenendo dal Brasile ove era stato destinato subito dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1963. Dopo cinque anni come insegnante nel seminario di San



Parrocchia di Amora: particolare del cimitero.

Paolo e tre anni alla parrocchia della Pace, sbarcò in Francia ove da tempo i padri seguivano i portoghesi nella «banlieu» parigina. Una parrocchia francese e insieme missione italiana e missione portoghese, che si prendeva cura di almeno una quindicina di parrocchie limitrofe, visitate e assistite periodicamente, per un totale di circa 30.000 portoghesi. Con questo bagaglio lasciò la Francia per Amora nel 1982.

«È una parrocchia strana la mia, commenta P. Luigi, sia per il numero eccessivo di abitanti che per la loro eterogeneità. C'è gente di ogni tipo e provenienza: dal nord, centro e sud del Portogallo, dalle colonie, anche clandestini, gente di ogni colore e con tanto calore. L'ambiente poi è caratterizzato da una pratica e da una istruzione religiosa assai limitate. In genere provengono dalle zone di campagna ove il prete o era assente o incideva molto poco. Chiaro che non sono ostili alla chiesa; c'è una religiosità di fondo talora commovente anche se molto superficiale.

Quello che manca è una certa apertura e disponibilità ad entrare nelle strutture ecclesiali e parrocchiali, tipo battesimo, cresima, comunione e matrimonio, e relativa preparazione. Funerali no, a questi ci tengono moltissimo, e vedi bene il cimitero qui di fronte a noi».

Risulta che il 50% non si sposa in chiesa, «ma è perché non sentono il problema, tutto qui. Non lo sentono o nessuno glielo ha mai fatto sentire. Anche tra quelli che si presentano per il matrimonio religioso più della metà non hanno mai fatto catechismo, anzi talvolta uno dei due non è neanche battezzato, e allora non ti meravigli se non ti chiedono la messa per le nozze».

Per avviare a tutto questo ecco allora fiorire, da alcuni anni, gruppi familiari impegnati e soprattutto i gruppi giovanili. Ne ho contati diversi la Domenica



Il Parroco di Amora, P. Luigi Vaghini, tra quelli che saranno gli uomini del 2000.

delle Palme, sul piazzale antistante la chiesa, per la messa festiva. C'erano gli «Scouts» che in quel giorno facevano il loro giuramento (uno scoutismo cattolico, impegnato, con formazione e catechesi), poi il gruppo «Exodus», il «Quo Vadis», la «Comunità di Vita», tutti gruppi a vari livelli di età, ma consci di fare insieme un cammino di fede e di azione.

«Naturalmente, afferma P. Luigi, i gruppi non esauriscono la loro attività pensando e pregando, ma dedicandosi secondo le varie capacità ad assistenze varie: i poveri (Conferenza di S. Vincenzo); gli zingari, gli operai con il salario ridotto o in ritardo a causa della crisi in atto, gli ammalati, e così via. Tra i più poveri, una particolare attenzione dedichiamo ai capoverdiani e agli immigrati recenti: indiani, mozambicani, angolesi. A proposi-

to, ti posso assicurare che, salvo rari casi di intolleranza e di razzismo ben circoscritti, la gente vive e convive, affratellata dal comune stato di necessità e di precarietà. Favelas tipo Brasile qui non ne vedi in giro, anche se alcuni vivono in baracche, del resto abbastanza mimetizzate tra il verde.

Molti però sono quelli che si rivolgono a noi, sia per necessità materiali che per richiesta di documenti».

Siamo in aprile, ma fa già caldo anche se il sole compare e scompare, oscurato da densi nuvoloni provenienti dall'oceano. Prima di sera troviamo il tempo per fare un salto al Centro parrocchiale, ma di quest'opera altamente benefica e magistralmente condotta parleremo la prossima volta.

(continua) **P. Pierino Cuman**

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

INTENZIONE PER IL MESE DI LUGLIO:

«PERCHÉ SIAMO TUTTI PRONTI A RICEVERE GLI IMMIGRATI COME FRATELLI E SORELLE»

Si calcolano a circa 50 milioni le persone che nel mondo vivono fuori del proprio Paese in cerca di un migliore tenore di vita di un lavoro più remunerativo; ed un'altra ventina di milioni quelle sfuggite all'intolleranza politica o religiosa, o flagellate dalle calamità naturali. Appunto gli immigrati, i rifugiati, gli esuli: una fiumana dilagante ormai dappertutto. Tutti sradicati dall'ambiente originario, spinti da insostenibili disagi, con nel cuore gli affetti, i ricordi della terra natia e lo sgomento della separazione. È il «fenomeno del secolo», aveva detto Paolo VI.

Cercando fortuna... cercando la vita

Tutti i popoli hanno conosciuto stranieri sul proprio suolo. La storia dell'umanità è segnata da esodi, da partenze e da arrivi. Gesù stesso, con Maria e Giuseppe, fu profugo in Egitto per sfuggire ad Erode.

Oggi il panorama migratorio è più vasto ed inquieto. Il fenomeno è universale.

Gravissimo il vecchio e penoso problema della povera gente «in cerca di fortuna». Anche la diminuzione del prezzo del petrolio ha provocato espulsioni e licenziamenti massivi di lavoratori migranti e delle loro famiglie, creando instabilità e inquietudine, oltre ai mille problemi delle nuove sistemazioni, della lingua, la scolarizzazione dei figli, ecc. C'è poi lo scambio di mano d'opera tra i Paesi per l'industrializzazione.

Accanto a questo vasto movimento irrompe più tragico e tempestoso l'altro: quello dei profughi. Lo spettacolo è pauroso: massacri, genocidi, trasferimenti forzati, campi di raccolta. Sono fuggiti a milioni, liberandosi dai tentacoli della morte, affrontando pericoli di ogni genere,

rischiando di essere ammazzati per strada. Fuggendo, a migliaia sono annegati nel mare, ignorati dalle navi di passaggio: altri derubati, alcuni addirittura buttati dalla nave in pasto ai pescatori, altri imprigionati.

Chi raggiunge un approdo non è detto che trovi volti amici. Che dramma farsi capire o curare la salute minata! E poi non sempre c'è il sole: c'è la pioggia, il freddo, la notte. Ammassati nei campi di raccolta per due o tre anni — qualcuno anche 5 anni — nella snervante attesa di ricevere il visto di asilo. I bambini crescono senza costruirsi una vita.

Ci sono gli handicappati ed i vecchi.

Chi può dire quanti sono? I dati statistici non concordano. Attualmente quelli che hanno la carta d'asilo sono circa 10 milioni nel mondo, ma ci sono gli irregolari, i non documentati, i clandestini che temono di essere ancora raggiunti dalla violenza. Ogni giorno affluiscono incontrollabili dal Sud-Est Asiatico, dal Medio Oriente, dall'Est Europeo, dall'India, dall'Iran... Brandelli di popoli alla deriva.

Europa cristiana... dove sei?

Africa, Americhe, Asia, Australia, Europa: tutti coinvolti in questa gigantesca tragedia. Molti Paesi finora disposti all'accoglienza — 85 Stati hanno aderito alla Convenzione di Ginevra — per il crescente afflusso, hanno preoccupazioni e resistenze. L'Europa cristiana sembra avere qualche crisi di rigetto. Gli Organismi Internazionali, finora generosi di aiuti, sono a corto di finanziamenti. Crescono i problemi politici, giuridici, economici, sanitari, scolastici, religiosi. Le necessità sono infinite. I rifugiati aumentano.

Il Papa ha pianto accanto a loro nei campi profughi della Thailandia; tante volte dalla Santa Sede si è fatto loro voce. I Suoi appelli accorati e le direttive ai cattolici sono esplicite: «La



Chiesa ha il diritto ed il dovere d'intervenire se vuole rimanere fedele alla sua missione... La pastorale dei migranti non è solo l'opera di quei missionari distaccati: è l'opera di tutta la Chiesa locale, che deve tener conto degli emigranti, esser pronta all'accoglienza, agli scambi reciproci... Ovunque un uomo soffra, là ci deve essere la Chiesa al suo fianco».

Ormai il problema non può essere minimizzato né si sfugge. Ogni Paese e le stesse chiese particolari dovranno fare i conti con l'emigrazione. I ragazzi di oggi, quando saranno nella loro piena maturità, si troveranno in un mondo pluriculturale, con tutti i riflessi socio-culturali e religiosi. Anche in passato — e quanto incisivi — ci sono stati gli effetti della presenza migratoria. La fede cattolica di tanti popoli è dovuta ai migranti. Ma oggi il contatto con altre correnti religiose, il crollo degli ideali nelle drammatiche vicende dei profughi, l'accanimento delle Sette e l'invadente materialismo pongono ai cristiani interrogativi pressanti.

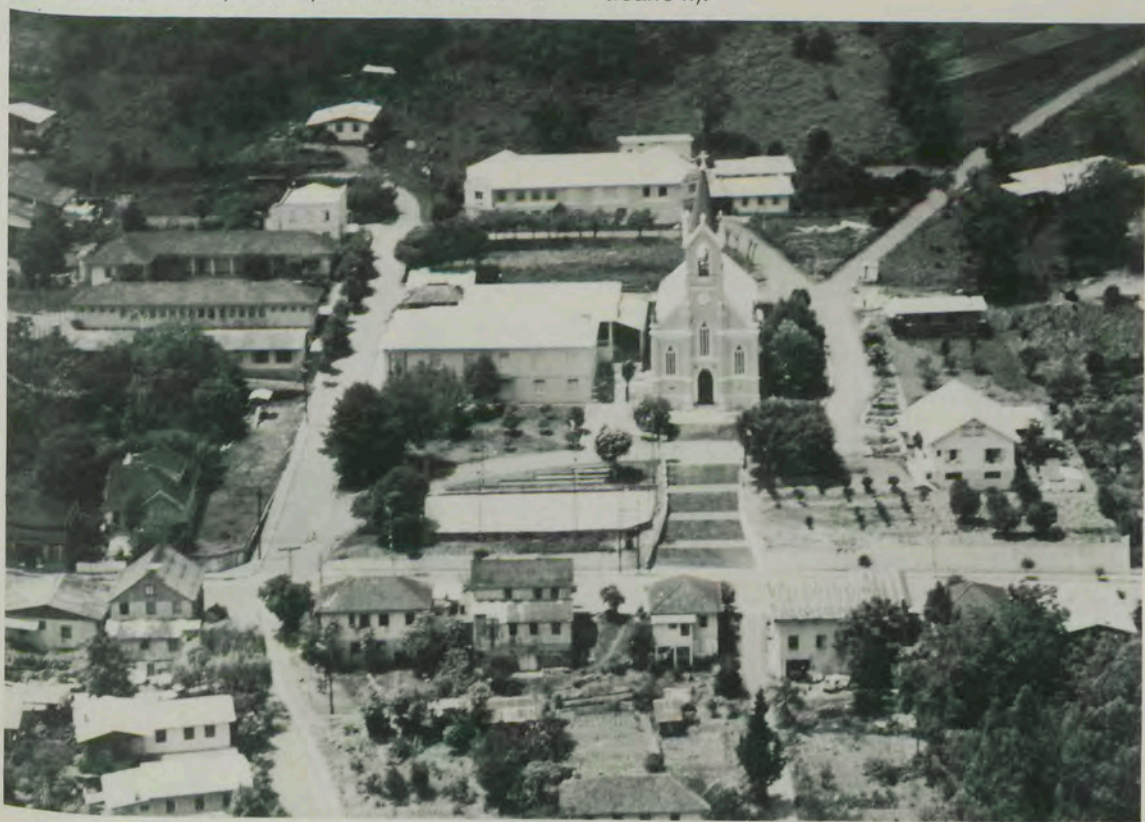
Chiesa di Dio... chiesa di tutti

È particolarmente la Chiesa locale chiamata ad affrontare sul posto queste situazioni. La

SCUSA, MA SE SONO EMIGRANTI, PERCHÉ
NON EMIGRANO VIA, INVECE DI IMPIANTARSI
QUI DA NOI ??...



chiesa locale è la Chiesa universale nel territorio: è una, santa, cattolica, apostolica; è la Chiesa di Dio, la Chiesa di tutti, aperta a tutti, missionaria in terra lontana ed ovunque; essa realizza tutti i valori della Chiesa universale. In essa «nessuno è straniero, nessuno è escluso, nessuno è lontano» (Paolo VI a chiusura del Vaticano II).



«Chiesa di Dio...chiesa di tutti». P. Mario Ginocchini ci manda da Dois Lageados (Brasile) una veduta parziale della sua parrocchia.

È qui che i migranti ed i rifugiati si dovranno sentire a casa propria. Qui essi dovranno trovare il senso della famiglia umana ed il calore della comunità ecclesiale, la forza per ricominciare la nuova vita, il rispetto della loro identità, delle loro usanze, le liturgie appropriate. È un loro diritto. L'ha riaffermato il Papa anche nel Messaggio per la Giornata del Migrante 1985: «i fedeli immigrati, nel libero esercizio del loro diritto e dovere di essere nelle chiese particolari pienamente in comunione ecclesiale e di sentirsi cristiani e fratelli verso tutti, debbono restare completamente se stessi in quanto concerne la lingua, la cultura, la liturgia, la spiritualità, le tradizioni particolari, per raggiungere quell'integrazione ecclesiale che arricchisce la Chiesa di

Dio e che è il frutto del realismo dinamico dell'Incarnazione del Figlio di Dio».

«Dimmi come accogli lo straniero e ti dirò se sei un cristiano autentico», scrive il Card. Etchegaray.

L'accoglienza è misura della carità ed è testimonianza vitale.

Tra gli immigrati, in Europa, ci sono tanti non cristiani. La nostra vita sarà la prima presentazione della nostra fede.

«Ho letto nella Bibbia: Amatevi gli uni gli altri — scrive uno Kmer rifugiato — Noi abbiamo visto dei cristiani che sono venuti ad aiutarci. Allora vogliamo conoscere la religione che dice questo».

Italo Taddei

STATI UNITI

LA NUOVA LEGGE DI IMMIGRAZIONE: TANTA CONFUSIONE, TANTA PAURA, TANTI FASTIDI

Amnistia

La legge consente la regolarizzazione degli immigrati illegali che si trovano negli Stati Uniti da prima del 1° gennaio 1982. Condizione essenziale per l'amnistia è che uno si trovi qui in status di illegale prima di quella data, e che sia rimasto qui fino ad oggi senza interruzione. L'ufficio della immigrazione sarà pronto a ricevere queste pratiche dal 5 maggio 1987 in poi per un periodo di dodici mesi.

Ancora non sono stati preparati e pubblicati i regolamenti per l'attuazione della legge, per cui nessuna pratica può essere istruita al momento. Però fin da ora coloro che sono idonei all'amnistia dovrebbero darsi da fare per preparare la documentazione che sarà loro necessaria al tempo della presentazione della domanda, cioè, tutto quello che prova che la persona si trovava qui illegalmente da prima del 1° gennaio 1982 e che è rimasta qui fino ad oggi senza interruzioni sostanziali.

Una paura che sorgerà subito è il fatto di non aver pagato le tasse sui guadagni fatti. Molti infatti avevano un impiego «nero» e venivano pagati in cash. Siccome però la legalizzazione implica il concetto di amnistia, l'ufficio Immigrazione non indagherà su questi fatti e neppure dovrà riferire informazioni del genere alla Internal Revenue Service. Questo si applica anche ai datori di lavoro che abbiano assunto immigrati

illegali e che non abbiano fatto le debite detrazioni dalla busta paga. Potranno quindi con impunità dichiarare di aver dato impiego ad illegali. Non occorre che rivelino le modalità dell'impiego o della retribuzione.

L'applicazione per la legalizzazione si può inoltrare direttamente all'ufficio Immigrazione. Si consiglia tuttavia di farla presso un ente privato, come l'ACIM, per evitare la paura di cadere «nella trappola» dell'ufficio Immigrazione nel caso non ci siano tutti i requisiti per la legalizzazione.

Penalizzazione ai datori di lavoro

D'ora in poi è illegale per un datore di lavoro assumere un immigrato non in regola; è illegale continuare a dare impiego a un immigrato che si viene a sapere non essere in regola; è illegale non verificare i documenti di chi si presenta per un impiego.

Il datore di lavoro deve verificare l'identità dell'applicante e l'autorizzazione al lavoro. Per detta verifica sono sufficienti due dei seguenti documenti: passaporto americano; certificato di cittadinanza; certificato di nascita USA; green card; Social Security Number; patente di guida USA.

Il datore di lavoro deve fare una dichiarazione scritta giurando di aver effettuato la verifica; inoltre i documenti di verifica devono rimanere



Roma 1980: Symposium internazionale - Il Presidente Sandro Pertini riceve i rappresentanti dell'ACIM di New York. Al centro P. Giuseppe Cogo.



Fino a quando durerà il lavoro dei clandestini?



I confratelli festeggiano P. Mario Bordignon proclamato «l'uomo dell'anno» dalla NIAF.



P. Giuseppe Cogo, Segretario Nazionale dell'ACIM, con l'On. Bruce Morrison durante il pranzo di gala.



P. Mario Bordignon riceve il prezioso calice d'oro e d'argento.

nell'archivio attivo per almeno tre anni.

E ovviamente per i datori di lavoro che non si attengono a questi doveri, subentrano le multe, graduate da un minimo di \$ 250 fino a \$ 10,000 per casi di infrazione recidiva, e anche reclusione in carcere in certe circostanze.

Ed è proprio qui dove incominciano i guai più grossi. I datori di lavoro, spaventati da questi pericoli, stanno già mettendosi le spalle al sicuro silurando a destra e a sinistra coloro tra i loro impiegati che non hanno tutte le carte in regola, dimenticando che la legge non è retroattiva: i datori di lavoro non sono quindi tenuti a verificare l'identità e l'autorizzazione al lavoro delle persone che sono state assunte prima del 6 novembre, data in cui la legge andò in vigore. Ovviamente non sono quindi soggetti a penalizza-

zione per persone non in regola attualmente al loro servizio.

Le autorità di Immigrazione stesse stanno correndo ai ripari. Il Vice Commissario all'Immigrazione, Richard E. Norton, si è sentito in dovere di pubblicare una lettera aperta in cui dice tra l'altro di lasciar star le cose come sono per il momento, di non licenziare lavoratori assunti prima del 6 novembre, e di non affrettarsi ad applicare una legge i cui regolamenti non sono ancora stati pubblicati.

L'ACIM è al presente a disposizione per dare informazioni, e a suo tempo lo sarà nell'assistere i nostri italiani nell'istruire la pratica.

P. Giuseppe Cogo
A.C.I.M.

STATI UNITI

LA NIAF ONORA P. MARIO BORDIGNON «L'UOMO DELL'ANNO»

Il giorno 22 febbraio 1987 resterà memorabile per Padre Mario, parroco della Chiesa di S. Antonio in New Haven, Connecticut. È stata per lui una giornata di onorificenze ed elogi e, per tutti i suoi amici, di grande festa.

La NIAF (National Italian American Foundation), una delle organizzazioni italo-americane di portata nazionale negli Stati Uniti, ha scelto quest'anno Padre Mario Bordignon, missionario scalabriniano, come «uomo dell'anno» e gli ha conferito questo titolo in una bellissima cerimonia tenutasi al ristorante Zandri, nella vicina cittadina di Wallingford.

Presero parte alla cerimonia e al banchetto oltre 420 persone, fra dignitari, parrochiani, confratelli e amici di Padre Mario, venuti da vicino e da lontano per esprimere al festeggiato il loro tributo d'affetto e la loro compiacenza per un riconoscimento tanto meritato.

Dalla tavola d'onore, ove sedevano il Provinciale degli Scalabriniani, distinti membri della Congregazione e altre autorità locali e statali, il rappresentante nazionale della NIAF, Gil Becker, venuto da Washington, ha letto ai presenti l'iscrizione di Padre Mario nell'albo d'onore dei membri della NIAF e a nome del Comitato Regionale della stessa organizzazione gli ha conferito il titolo di Uomo dell'Anno. A lui fecero coro il deputato Bruce Morrison che conferì al Padre il «Congressional Award», il Sindaco di

New Haven Biagio Diliato che gli presentò una placca onorifica a nome della città, il Vice Console della Repubblica Italiana Concetta Ragusa Di Loreto che gli conferì un'altra onorificenza a nome della Repubblica Italiana e infine un riconoscimento ufficiale per gli anni di lavoro apostolico da lui compiuto in quella città.

Assieme alle placche con l'epigrafe di encomio, fu donato al festeggiato uno stupendo calice d'oro e argento, e la benedizione speciale del Santo Padre Giovanni Paolo II°.

Gli elogi furono molti e sinceri, e hanno messo in luce quanto sia stato apprezzato l'apostolato compiuto da Padre Mario con zelo e dedizione totale alle anime, dovunque l'obbedienza l'abbia portato. La personalità del Padre, dotata di un carisma pastorale non comune, ha fatto molta impressione su tanti che colsero quest'occasione per esprimergli il loro apprezzamento.

A conclusione della cerimonia ebbe luogo un lauto simposio, allietato da un'orchestra che ha incorniciato nelle melodie italiane tradizionali e in alcune belle melodie americane quella gran festa di gioia che è stata di molto incoraggiamento al morale della comunità italo-americana di questa zona.

Anche per questo, Padre Mario merita un bel «grazie».

Rev. Antonino Licastro

TRAGICO RICORDO

**Mercoledì 13 maggio 1981
Piazza S. Pietro**

*Due colpi d'arma da fuoco tra la folla.
Orrore!*

*Il più efferato tentativo di omicidio è
stato compiuto.*

*Sulla veste bianca del Papa
si allarga paurosamente
la macchia di sangue.*

*S'ingaggia la lotta tra la Morte e la Vita:
chi non ha fede inorridisce e spera;
chi ha fede inorridisce e prega.*

*Incalza il duello con la falce e il bisturi.
Il mondo è in trepidante attesa.
Finalmente!*

*Il chirurgo col bisturi ha vinto.
Il Papa è salvo!*

Il mondo esulta.

*Nel reparto di rianimazione
il Martire riprende
lentamente la vita.*

*Il primo segno di essa
è il perdono e l'offerta.*

*«Prego per il fratello che mi ha colpito
al quale ho sinceramente perdonato.*

*Unito a Cristo, Sacerdote e vittima,
offro le mie sofferenze
per la Chiesa e per il mondo».*

*Padre Santo noi, tuoi figli,
che ti amiamo tanto,
potremo perdonare?*

*Come Cristo dalla Croce Tu, suo Vicario,
dal Tuo letto di dolore ce lo comandi,
ma ne saremo capaci?*

Grazie Santità, per questo insegnamento.

*Sì, saremo anche noi capaci
di perdonare e pregare*

indistintamente per tutti i nostri fratelli.

**Amelia Ciacci
emigrata italiana a Londra**

**ANGOLO
DEGLI
EX-ALLIEVI**

Roma cosmopolita

«Caro Direttore, riprendo una notizia di qualche mese fa. A Roma una ventina di incapucciati ha lanciato sampietrini e una bottiglia incendiaria contro un edificio per poi picchiare tre giovani. La notizia potrebbe apparire come un triste episodio di violenza alla quale ci si è fatto il callo.

Ma se quell'edificio ospita cittadini immigrati e poveri, e gli aggrediti provengono dal Nord Africa, allora ci si trova davanti ad un fosco fatto di razzismo. Questo è quanto avvenuto giovedì 22 gennaio 1987, verso le 23, in Via degli Apuli, nel popolare quartiere di San Lorenzo. L'edificio è l'Albergo del Popolo con l'annesso dormitorio pubblico, gestiti entrambi dall'Esercito della Salvezza. Questa istituzione, che fa parte della Federazione delle Chiese Evangeliche e che è stata fondata a Londra nel 1865, è in prima fila, con la Caritas diocesana, nel tentativo di dare qualche assistenza agli immigrati e ai diseredati della città. Eppure cercare di portare un po' di conforto e di solidarietà a chi vive per strada è un compito arduo. Roma è una città soffocata da una pletorica burocrazia e da una cronica indolenza delle quali poi tutti ne fanno le spese.

Non si meravigliano quindi i volontari della Caritas, della Comunità di San Egidio e dell'Esercito della Salvezza, degli sguardi e dei commenti ironici che, spesso, la sera ricevono dai benpensanti quando distribuiscono del latte caldo e dei panini alla Stazione Termini.

Non c'è, di conseguenza, da stupirsi che sentimenti di razzismo allignino nella gente. Però leggendo i commenti di certi giornali della capitale, si ricava che l'episodio in questione è solo frutto di banale teppismo. Viene così ripresa la giustificazione addotta dai funzionari della P.S. i quali, è amaramente noto, non eccellono né in analisi sociologiche, né in comprensione per gli indigeni. Certo l'episodio in sé non è grave se paragonato alle stragi che dissanguano il Sud

Africa, oppure ai bestiali assassini per mano del Ku Klux Klan dei tranquilli cittadini statunitensi. Senza andare così lontano, basta guardare quanto sta accadendo nelle civili Inghilterra e Francia con il patriottico «Fronte Nazionale», oppure in Germania con i neonazisti che se la prendono con gli immigrati turchi, per imporci una doverosa riflessione. Questi bagliori di odio irrazionale, se non prontamente denunciati e combattuti con un ampio dibattito culturale, potrebbero dilagare anche tra di noi.

Il nostro popolo, cristiano in gran parte, dovrebbe sempre tenere presente il dovere dell'accoglienza. Siamo una nazione che ancora esporta braccia e quello che i nostri emigranti hanno patito dovrebbe insegnarci qualcosa».

Giovanni Vico

Ricordando le nozze d'argento

«Caro Padre, sono un ex-alunno che abita e lavora a Bassano del Grappa. Sono abbonato

all'Emigrato Italiano e seguo sempre con interesse l'attività della Congregazione attraverso il suo periodico.

Ho letto con piacere l'annuncio delle nozze d'argento sacerdotali dei miei ex-compagni di scuola. In quel momento è ripassata davanti alla mia mente la vita trascorsa accanto a loro. Ogni nome mi rammenta i momenti lieti passati insieme e le aspirazioni vissute fianco a fianco.

Non posso far passare quest'occasione senza far pervenire ai miei compagni, sempre cari amici che ricordo volentieri nelle mie preghiere, i più fervidi auguri e le più sincere felicitazioni per il loro servizio tra i fratelli più poveri, emarginati e, il più delle volte, dimenticati.

Mi piacerebbe poterli incontrare ancora, magari questa estate, e trascorrere assieme qualche ora. Temo però che non sarà possibile, e allora invio loro, tramite la rivista, il mio augurio fraterno e cordiale. Grazie per l'ospitalità, e un augurio per il tuo periodico».

Giovanni Lanaro



Il Coro GAM, che ogni festa si esibisce nella nostra Chiesa di San Carlo in Piacenza, diretto dalla prof.ssa Laura Gnata, ha celebrato con noi i suoi primi vent'anni di vita (1967-1987). La Signorina Laura ha scritto nell'invito-ricordo: «La tua voce canti, il tuo cuore ami, la tua vita diffonda gioia». La signorina è non vedente.

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

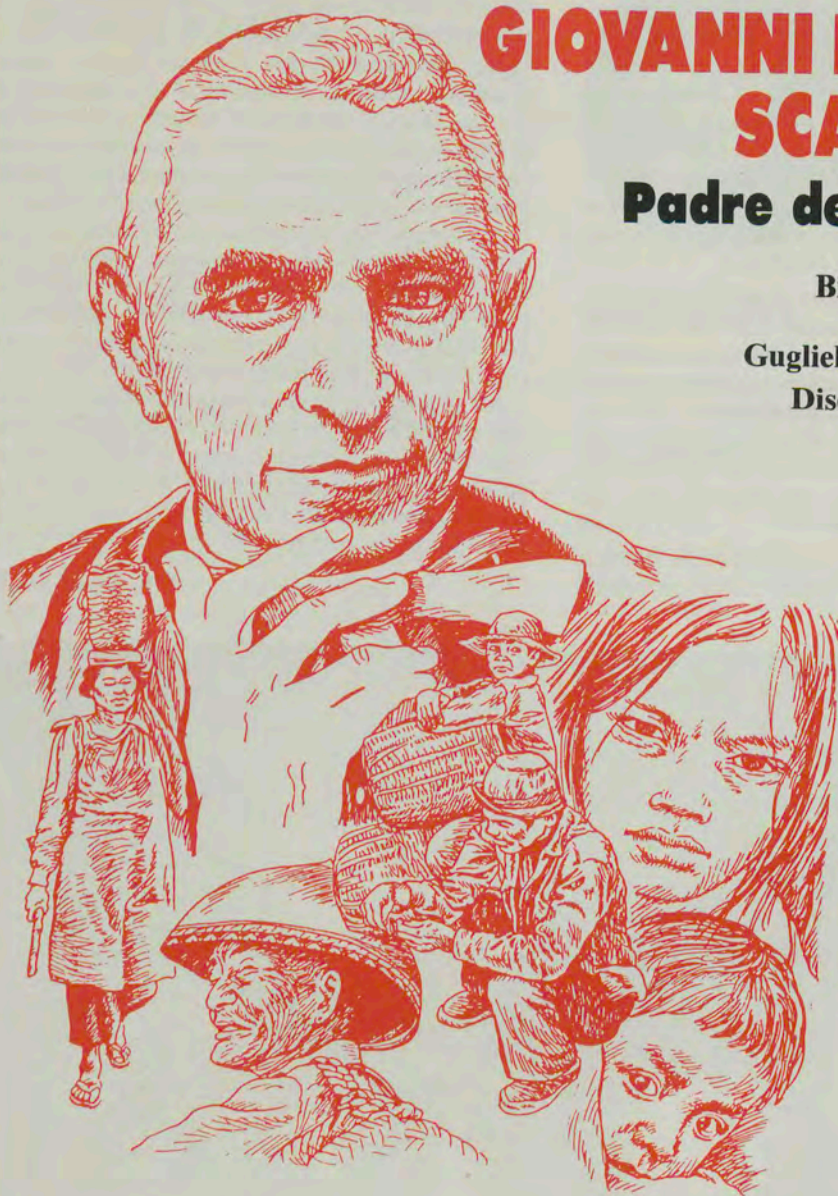
Padre degli Emigrati

Biografia in 10 puntate

Testi di Francesconi,
Guglielmi, Saraggi, Rizzato.

Disegni di Bruno Murer.

(5ª puntata)



IL CUORE CHE EGLI EBBE

Figli suoi erano anche i poveri infelici del carcere. Spesso li confortava delle sue visite. Generosamente li provvedeva di capi di vestiario, procurava qualche particolarità nel vitto e ogni anno vi si recava per amministrare la Comunione Pasquale.

Nel 1889 si trovava detenuto in carcere un so-

cialista anarchico, avversissimo alla religione. Gli fu notificata la presenza nelle carceri di Sua Ecc. Mons. vescovo, che desiderava visitarlo. Rifiutò recisamente la visita e fu inutile ogni buon ufficio del personale, per indurlo a più miti consigli. Anzi, preso da furore dichiarò che se il vescovo avesse osato mettere piede nella sua cella, difficilmente ne sarebbe uscito con le ossa giuste. Allora il Servo di Dio, staccatosi dal

IL VESCOVO DI PIACENZA TRASFORMO' IL VESCOVADO IN UN CENTRO DI CARITA' DOVE OGNI GIORNO SI DISTRIBUIVANO INDUMENTI E MINISTRA CALDA AI POVERI.



PER FAR FRONTE ALLE SPESE, FECE VENDERE LA PREZIOSA BIANCHERIA E LE SUPPELETTILI DELL' EPISCOPIO.



FECE VENDERE PERFINO I CAVALLI E LA CARROZZA...

MA, ECCELLENZA, COME POTRA' VIAGGIARE SE VENDE ANCHE I SUOI CAVALLI ?

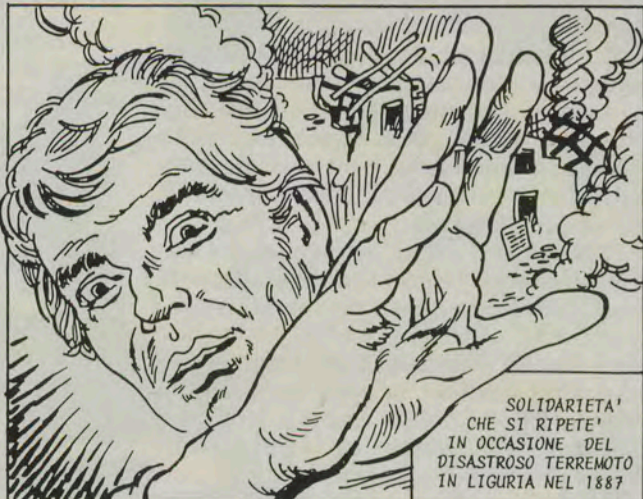
UN VESCOVO PUO' BEN STARE SENZA CARROZZA QUANDO TANTI SUOI FIGLI STANNO SENZA MANGIARE !



ARRIVO' PERFINO A VENDERE IL PREZIOSO CALICE, DONO PERSONALE DEL PAPA PIO IX.



L'ESEMPIO DEL VESCOVO TRASCINO' MOLTI RICCHI IN UNA CATENA DI SOLIDARIETA' PER ASCIUGARE LE LACRIME SOPRATTUTTO DI ORFANI E VEDOVE...



SOLIDARIETA' CHE SI RIPETE' IN OCCASIONE DEL DISASTROSO TERREMOTO IN LIGURIA NEL 1887

gruppo delle Autorità si avvicinò alla cella, fece sentire la sua voce al disgraziato ed entrò. Quello che avvenne nessun lo seppe mai. Ma lo si intuì dalla esclamazione che Monsignore ripeté all'uscita della cella: «Quanto è buono il Signore». E anche quel detenuto si accostò alla Santa Comunione.

Un giorno gli si avvicina un povero, con evidenti segni di vergogna nello stendere la mano: forse non era abituato a farlo. Lo Scalabrini pone mano al borsellino e ne trae un pezzo da cinque lire, che consegna al poveretto. Questi è titubante e meravigliato:

— Badi che io sono un ebreo...

— Ma voi ne avete veramente bisogno, ne avete?

— Sì, veramente.

— Allora prendete anche questo» e aggiunse altri cinque franchi. Chi l'accompagnava restò un poco meravigliato, e poiché sapeva che poco o nulla restava in cassa, osservò: «Eccellenza, farebbe meglio a consegnare a me il danaro». E il Vescovo: «Quando non mi rimanesse che l'ultima croce e l'ultimo anello, anche questi vendere per il bene dei miei fratelli poveri».

Un familiare gli osservava: «Ma se continuate a questo modo, voi morrete sulla paglia».

«Un povero vescovo può ben morire sulla paglia, dove Gesù Bambino venne al mondo...».

APOSTOLO DEL CATECHISMO

Il titolo di Apostolo degli emigrati ha fatto un po' dimenticare quello, conferitogli da Pio IX, di Apostolo del catechismo. Lo Scalabrini operò su due direttrici convergenti: l'istruzione del clero e l'istruzione del popolo. Organizzò l'insegnamento del catechismo in forma di scuola, anche per gli adulti. Dopo quattro anni di episcopato, aveva già a disposizione oltre 3.000 maestri di catechismo, per i quali creò una rete di assistenza spirituale e l'Ufficio catechistico diocesano.

Nel 1889 celebrò, primo al mondo, il Congresso Catechistico Nazionale, che propose l'edizione di un testo unico, su voto di Mons. Giuseppe Sarto, allora Vescovo di Mantova e poi Papa Pio X; l'istituzione della cattedra di catechistica nei seminari, la compilazione di un manuale per catechisti (egli stesso ne compose un esemplare), le biblioteche circolanti catechistiche, la promozione del riposo festivo.

Ancora più che all'istruzione, Mons. Scala-

brini mirò alla educazione e diede esempio a sacerdoti e catechisti, insegnando lui stesso il catechismo agli studenti del liceo e dell'istituto tecnico di Piacenza, e agli emigranti durante i viaggi in America.

PASTORE

Nel 1893 portò a termine la terza visita pastorale e il secondo sinodo diocesano: nel 1899 consacrò tutto il terzo sinodo all'Eucarestia, lasciandoci, si può dire, un monumento della sua devozione al SS.mo Sacramento. Inculcò e ottenne la frequenza, anche quotidiana, alla comunione. Zelò il decoro del culto e della casa di Dio: consacrò duecento chiese nuove o rinnovate; restaurò il duomo romanico-lombardo superando difficoltà eccezionali e altre chiese medievali o rinascimentali, di cui va fiera Piacenza.

Fra i suoi meriti, si deve ascrivere l'introduzione della recita quotidiana del rosario in quasi tutte le famiglie, almeno di campagna e di montagna.

La frequenza ai sacramenti fu promossa come primo obiettivo dalle cinque visite pastorali. Ottenne dal clero una disponibilità molto maggiore che per il passato all'amministrazione dei sacramenti, spronandolo col proprio esempio: confessava spesso ammalati e carcerati, si recava al capezzale dei bambini morenti per cresimarli e dei grossi personaggi, che vedendo in lui unicamente il ministro della carità di Cristo, lasciavano riaccendere la fede e la speranza.

APOSTOLO DEGLI EMIGRATI

L'emigrazione italiana di massa, cominciata con la seconda metà del secolo scorso, divenne subito un fenomeno di proporzioni enormi e drammatiche, non solo per il numero degli esuli, ma per le sofferenze fisiche e morali, per le condizioni di schiavitù del corpo e di abbruttimento dello spirito, alle quali era destinata la maggior parte degli emigranti, specialmente nelle Americhe.

La Chiesa non poteva rimanere insensibile e il suo strumento principale fu appunto lo Scalabrini, scosso all'inizio dalle implorazioni di aiuto che gli venivano da alcuni fra i 28.000 emigrati piacentini. Per molti emigrare era una necessità: «O emigrante o brigante», diceva Nitti. «O rubare o emigrare», scriveva Scalabrini.

(continua)

TANTO IMPEGNO PER IL POPOLO RISCOSE L'AMMIRAZIONE DELLA NAZIONE. PER IL SUO GIUBILEO LA REGINA MARGHERITA GLI OFFRÌ PREZIOSI PARAMENTI.



ANCHE NEL PARLAMENTO NAZIONALE CI FURONO ECHI FAVOREVOLI AL SUO PRODIGIOSO IMPEGNO SOCIALE:



LA SUA ATTIVITA' NON ERA LEGATA SOLO AD EPISODI DOLOROSI. SEPPE AGIRE IN PROFONDITA', VALORIZZANDO I NUOVI MEZZI DI COMUNICAZIONE. NEL 1886 FONDO' IL SETTIMANALE L'AMICO DEL POPOLO.



FU SOPRATTUTTO UN PASTORE E UN MAESTRO. ANCOR OGGI SI RICORDA IL PRIMO CONGRESSO CATECHISTICO TENUTO A PIACENZA NEL 1889 CHE GLI VALSE L'APPELLATIVO DI APOSTOLO DEL CATECHISMO!



MA IL SUO NOME RESTERA' LEGATO PER SEMPRE ALL'OPERA PIU' GRANDE DELLA SUA VITA:

L'ASSISTENZA MORALE E MATERIALE DEI MILIONI DI EMIGRATI CHE IN QUEGLI ANNI LASCIARONO LA LORO TERRA PER CERCARE LAVORO SOPRATTUTTO NELLE LONTANE AMERICHE.



I FIORETTI DI PADRE PANDOLFI

(a cura di P. Francesco Milini) - 9ª puntata

PASTORE D'ANIME

Benedizioni sì... ma non troppe

P. Pandolfi credeva fermamente nelle verità di fede e negli insegnamenti della Chiesa, convinto che il Signore dà le sue benedizioni a chi pratica seriamente la religione e compie regolarmente i propri doveri di buon cristiano.

A chi chiedeva benedizioni per scacciare gli stormi di uccelli che beccavano il grano nei campi, o per far morire le bestie che decimavano le galline nel pollaio, il Padre prima di rispondere domandava se avesse fatto Pasqua. Se la risposta tardava a venire, soggiungeva: «Se non fate la Pasqua, gli uccelli e tutte le altre bestie cattive mangeranno anche voi, vostra moglie e tutti i vostri figli».

A un tale, che si era presentato in canonica ad invitare il Padre a

casa sua per «benedire i topi», P. Pandolfi rispose: «Bravo! Non sapete che i topi aumenterebbero ancora di più? Aspettate qui», e così dicendo uscì dalla stanza per andare a prendere qualcosa. Di lì a poco ritornò non con la stola, il rituale e l'acqua santa, ma con una trappola di sua fabbricazione, che consegnò a quel buon uomo dicendo: «Prendete e vedrete che con questa i sorci andranno a farsi benedire da soli».

In occasione di calamità naturali come la siccità e le piogge persistenti i coloni erano soliti fare novene e tridui di preghiere con particolari promesse. Una volta che la siccità si prolungava troppo fino a minacciare seriamente i raccolti, i coloni chiesero al Padre di fare una processione. Per tutta risposta si sentirono dire: «Se volete che il Signore benedica le vostre campagne, pentitevi dei vostri peccati, confessatevi, andate alla Messa la dome-

nica, non bestemmiate, non rubate... Questo sì che gioverà, più di tutte le processioni. La pioggia e il sole, presto o tardi, non mancano mai di venire». Sembra leggere un proverbio della Bibbia che dice: «Onora il Signore e i tuoi granai si riempiranno di grano, e i tuoi tini si riempiranno di mosto» (Prov. 3,9-10).

Cappellini all'ultima moda

Anche a Nova Bassano, pur essendo una parrocchia di coloni, i segni di un certo progresso economico si facevano sentire più manifesti a causa dei crescenti scambi commerciali che i coloni, per poter smerciare i prodotti della loro terra, dovevano intrattenere con i vari centri di mercato di alcuni grossi comuni circostanti.

Col progresso arrivarono in parrocchia anche le novità e, tra queste, la moda nel vestire femminile. Di ciò il parroco si era accorto quando in chiesa, alla messa domenicale, alcune donne, specialmente le più giovani, venivano a testa scoperta e con le maniche corte.

Visto che l'inconveniente dilagava, il Padre pensò di porvi rimedio avvisando dal pulpito che tutte le donne, giovani o vecchie che fossero, in chiesa dovevano venire con il velo in testa e con le maniche lunghe, «altrimenti ci penso io a farla finita».

Andato a vuoto l'avvertimento, ricorse a una delle sue originali trovate. Con fogli di giornale fece un certo numero di «cappelli a barchetta» e di manicotti.

Alla domenica, poco prima d'incominciare la messa, si portava alla balausta e constatato





è il maggior dispiacere che le si possa dare».

L'asticella del quarto d'ora

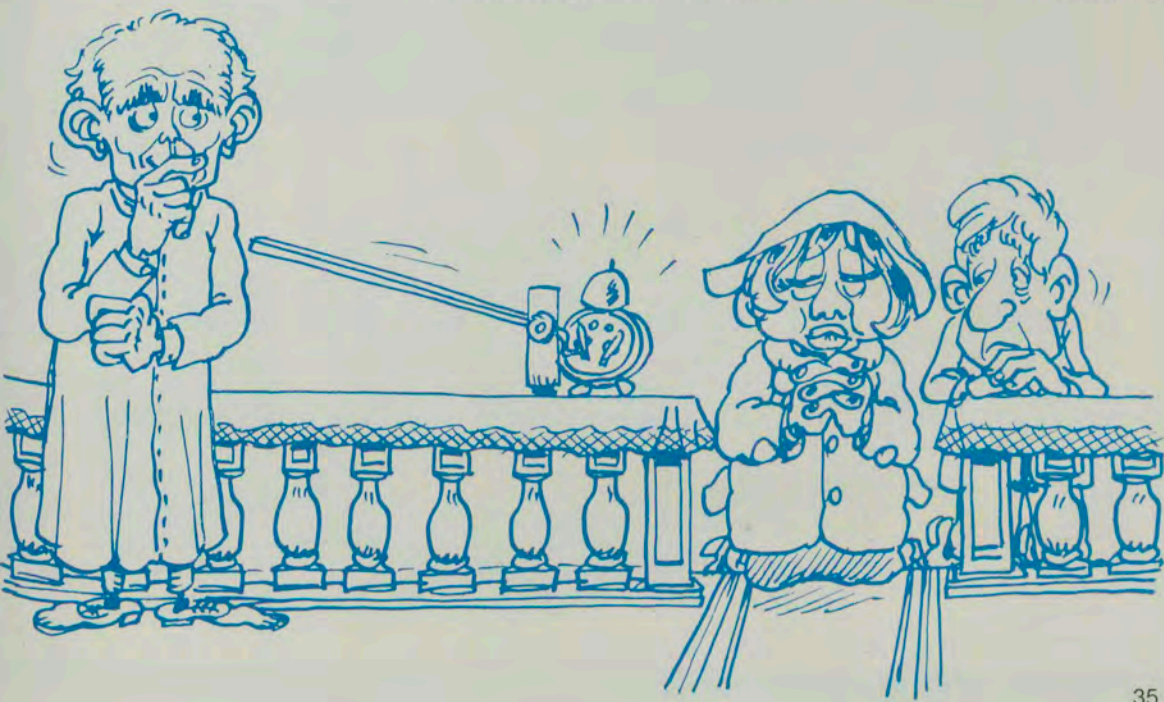
Quando distribuiva la Comunione fuori della Messa, il Padre esigeva che si facesse un regolare quarto d'ora di ringraziamento. Ma c'era sempre qualcuno che usciva di chiesa prima del tempo, obbligando il padre a rincorrerlo per dirgli: «Eh, voi, dove andate, che avete ancora il Signore in bocca?». Di solito la risposta era: «Padre, non ho l'orologio; come faccio a sapere se il quarto d'ora è passato?».

Per porre fine a tale inconveniente ne pensò una delle sue. A una sveglia applicò un particolare congegno con una asticella che, allo scoccare del quarto d'ora dopo la distribuzione della Comunione, si staccava e cadeva sulla balaustra, dove la sveglia era stata collocata in grande evidenza. A quel segnale tutti coloro che avevano fatto la Comunione sapevano che il tempo del ringraziamento era finito e potevano quindi andarsene tranquilli.

(continua)

che c'erano donne a testa scoperta, con i suoi cappellini andava nella corsia dei banchi destinati alle donne. Fatto un giretto in sù e in giù per accertarsi del numero, pian pianino si avvicinava alle donne senza velo e detto loro con inconsueta grazia «compermeso», infilava il cappellino di carta in testa o lasciava cadere sulle braccia scoperte il manicotto.

Ma non sempre l'operazione aveva successo. Capitava che qualche ragazza si togliesse il «cappellino» e lo buttasse per terra, se non in faccia allo stesso Padre. Questi, con tutta calma, puntando il dito contro la ribelle: «Brutta che siete» esclamava e passava oltre. Interrogato perché mai dicesse così, il Padre rispondeva: «Perché dire brutta a una donna, vecchia o giovane che sia,



SENZA FRONTIERE
serie teologico-pastorale

Migrazioni e accoglienza nella Sacra Scrittura

Giacomo Danesi - Salvatore Garofalo

edizioni messaggero padova